

La giornalista a Cagliari: «I ragazzi non hanno un'idea del futuro»

Prima che uccidessero la Storia

“La scoperta del mondo”, i diari della Castellina

«La mia generazione è stata molto felice. Mia figlia Lucrezia, nell'introduzione, dice che loro sono stati più fortunati, ma meno felici. E ha ragione».

La vita è felice per Luciana Castellina. È ricca di memorie da condividere, ché tenerle tutte per sé non aiuta certo a scovare il senso delle cose, a scoprire il mondo. La felicità, magari. Ecco, non che sia stato tutto facile per l'ottantenne scrittrice, giornalista e militante politica nel Partito comunista a cui si iscrisse nel 1947. Ma il trucco (l'attitudine e c'entra l'epoca) sta nel modo in cui lei e la sua generazione hanno attraversato un pezzo di storia. Sacrificio di sicuro, ma sempre preso per mano dall'ironia. Il futuro migliore sarebbe stato loro, a un tiro di schioppo dopo il fascismo. Lei, cresciuta in una famiglia borghese al quartiere Parioli (e la figlia del Duce fu sua compagna di classe e di tennis), scoprirà che la famiglia era antifascista. Nel suo percorso incontrerà nomi che allora non sapevano ancora di essere destinati a essere tali, quali Italo Calvino, allora corrispondente da

Praga, il giovane Enrico Berlinguer, Gillo Pontecorvo, per esempio. Andrà a caccia di esperienze di formazione nel dopoguerra a Parigi e Praga.

Una valigia di entusiasmo e in conto il peso di un comunismo bacchettone con le donne. Episodi teneri e divertenti rivissuti nel nuovo “La scoperta del mondo” edito da Nottetempo (16,50 euro, 296 pagine) e presentato anche a Cagliari nel tour isolano organizzato dal Manifesto sardo.



Luciana Castellina a Cagliari (FOTO DANIELA ZEDDA)

Da tenere d'occhio, probabilmente il libro sarà presentato al premio Strega.

È un diario, arricchito, tenuto dai quattordici ai diciotto anni, dal 1943 al 1948. Quando se l'è ritrovato tra le mani ha pensato che ne sarebbe valsa la pena dividerlo. «Ho cominciato a scrivere litigando con i miei nipoti che, come tipico dei nipoti, non sanno nulla del secolo passato perché è stato fatto di tutto per dimenticare. È vero che ci

sono state grandi tragedie, ma sono accadute anche cose straordinarie», racconta nella sala gremita della Società Umanitaria, introdotta dal direttore Antonello Zanda e presentata da Vanna Arru e Manuela Scroccu, dopo alcuni passi letti impeccabilmente dall'attrice Rita Atzeri.

«In realtà sono due le voci che chi legge questo libro ascolta», spiega Manuela Scroccu lodando l'eleganza della scrittura e la godibilità della lettura: «La prima è

la Castellina quattordicenne del 1943, quando viene iniziata alla politica, mentre l'ultima è la Castellina nonna».

Da dire ne ha, con leggerezza. Leggiadra come la ragazza che salta nella copertina del libro. «Le foto sono importanti in una biografia perché danno un'infra sapere», sostiene Vanna Arru considerando che per quella ragazza «la vita non è solo dovere ma anche piacere, però sa che è necessario l'impegno. E nel libro è presente». Compire il salto, una bella metafora. Dentro quel salto la formazione politica, cinematografica (al Cineguf, sezione della Gioventù universitaria fascista) e umana. «Il cinema fu importante: quando cadde il fascismo non sapevamo nulla, ignoravamo com'era fatto il mondo e scoprimmo che il fascismo non era tutto».

E oggi? Denuncia un appiattimento sul presente: «La vera ragione per cui si è perduta ogni idea del futuro è che si perde la consapevolezza dello scorrere del tempo se si perde il senso del passato. E il passato conta. Nel '68 le lotte studentesche e operaie erano accompa-

gnate da una visione del futuro mentre oggi non c'è più l'idea di poter cambiare davvero un orizzonte chiuso». La storia, per Luciana Castellina: «La storia è stata ammazzata e per questo ho deciso di raccontare come la vivevamo. Penso che tutti dovrebbero scrivere le memorie, se non altro per raccontarle ai nipoti. Non c'è nulla come la microstoria che fa capire come è cambiato il mondo, lo dico ai giovani».

MANUELA VACCA